



## Rassegna stampa quotidiana

*Napoli, mercoledì 15 maggio 2013*

A cura di Maria Nocerino  
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

**Il welfare  
MINORI A RISCHIO  
40 MILIONI PER I CENTRI****Mainiero a pag. 37****La Regione**

# Minori a rischio, 40 milioni per i centri polifunzionali

**Paolo Mainiero**

In venti mesi sono stati messi a bando e assegnati 125 milioni dei 180 complessivi della governance dei servizi alla persona. L'ultimo investimento è di 37,5 milioni destinati ai 42 Comuni che hanno partecipato al bando per realizzare nei propri territori i centri polifunzionali per i soggetti a rischio, con particolare riferimento ai giovani. «In un primo momento furono previsti 30 milioni - dice l'assessore alle Politiche sociali Ermanno Russo -. Ma le finalità dell'avviso pubblico ci hanno convinto della necessità di aumentare le risorse». Un intervento che rientra tra le cosiddette «azioni di sistema» del Piano regionale per la governance e che utilizza risorse del fondo sociale europeo (17,6 milioni) e del fondo per lo sviluppo regionale (19,8 milioni) perchè l'obiettivo è non solo realizzare le infrastrutture ma anche garantire la gestione per evitare che si costruiscano cattedrali nel deserto. Al Comune di Napoli sono assegnati 1,5 milioni.

Le finalità del bando sono in linea con l'azione di rilancio della governance sociale messa in campo dalla giunta Caldoro. «Non spendere per spendere, ma spendere per obiettivi ben precisi e senza perdere un solo euro», precisa Russo. Con i centri polifunzionali i Comuni si dotano di strut-

ture per favorire l'aggregazione giovanile e si creano le condizioni per riqualificare, in quartieri di periferia, edifici abbandonati. La logica è superare quella che Russo definisce la «girostrada» del sociale. «Ci siamo resi conto che oltre la metà dei fondi destinati ai servizi alla persona si disperdevano in mille rivoli. Una sorta di welfare nel welfare - spiega l'assessore - tanto che il settore era diventato esso stesso ammortizzatore sociale garantendo posti di lavoro in numero superiore alla reale richiesta e sottraendo risorse agli utenti. Poi siamo intervenuti con una spending review severa ma mirata chiedendo in alcuni casi anche la restituzione ai Comuni di somme già assegnate agli Ambiti sociali ma non rendicontate dal 2004 ad oggi».

Prima dell'estate però un nuovo avviso pubblico rivolto al privato sociale, profit e non profit, consentirà di impegnare altri 40 milioni superando per la prima volta in Campania la soglia comunitaria dei 200mila euro, cosa che consentirà di finanziare fino a un milione di euro a struttura interventi in imprese sociali piccole e medie che vogliono offrire servizi a anziani, disabili, donne e bambini da 0 a 36 mesi. Resta invece aperta, con tutte le incognite di sempre, la questione delle risorse statali. Il fondo nazionale per le politiche sociali negli anni si è assottigliato fino ad arrivare al milio-

ne assegnato alla Campania nel 2011. Solo le battaglie condotte dalla Regione in sede di Conferenza Stato-Regioni ha prodotto un rifinanziamento del fondo per cui la Campania nel 2012 ha ottenuto 52 milioni. Ma il quadro per il 2013 è fosco. In un primo momento il fondo prevedeva 300 milioni, di cui 29,9 alla Campania. Tuttavia, notizie delle ultime ore parlano di un taglio di 200 milioni: se così fosse alla Campania verrebbero assegnati 9,9 milioni, una cifra insufficiente per garantire i servizi alla persona. «C'è il rischio - ammette l'assessore Russo - che le risorse possano essere dirottate altrove. Ma siamo pronti ad intraprendere una nuova battaglia per avere quanto ci spetta». Ad oggi, il finanziamento di buona parte delle politiche sociali della Regione si regge sulle somme residue man mano reiscritte in bilancio (tetti del patto di stabilità interno permettendo) e sugli sforzi fatti attraverso il Piano regionale per la governance dei servizi alla persona, che in due anni ha messo a bando 125 milioni di euro.

**Pubbligate le graduatorie  
L'assessore al Welfare Russo:  
«Investiamo sui giovani»**

Nel mirino la succursale di via Lago di Scanno: l'istituto non ha un custode da tre anni

## Scuola media Marino, 2 raid in 4 giorni “Vandali e ladri: qui è terra di nessuno”

**PAOLO DE LUCA**

SONO entrati dall'ufficio tecnico al piano terra, rompendo facilmente la copertura in plexiglas della finestra, priva di vetro da oltre un anno. Due o più persone hanno vandalizzato nella notte tra domenica e lunedì scorso le aule e la presidenza della succursale della scuola media “Giovanni Battista Marino” a Ponticelli, in via Lago di Scanno. È la seconda volta che accade in quattro giorni: la prima si è verificata venerdì notte, con una dinamica uguale: gli incursori hanno svuotato tutti e cinque gli estintori, imbrattando otto classi al pianterreno e spingendosi fino ai muri del primo piano. Nella scorribanda di domenica poi, sono anche entrati in presidenza, devastando la scrivania della reggente Maria Bianco (che lavora tra Ponticelli e Caserta, dove amministra una seconda scuola) e rovesciando a terra cd rom didattici, libri e registri. Sono state inoltre rubate le chiavi d'accesso alle aule di arte e

musica. Salvi invece i microscopi del laboratorio di scienze, protetto da porte rafforzate. «Questa scuola ormai è terra di nessuno — commenta Emilia Borrelli, professoressa di matematica e responsabile vicaria della succursale vandalizzata — Ormai siamo quasi abituati a questo scempio quotidiano, anche se non ci aspettavamo due irruzioni così vicine l'una all'altra».

Voci di corridoio raccolte dai docenti, dicono che i colpevoli siano gli stessi studenti: un gruppo di cinque-sei ragazzini di tredici e quattordici anni, aiutati forse da amicizie esterne e più grandi. Ma è tutto da confermare. Nel frattempo è stata presentata una denuncia contro ignoti alla polizia per entrambi gli atti vandalici.

Al momento l'istituto, che accoglie circa 500 ragazzi, tra scuola primaria e secondaria (di cui 200 in succursale), prosegue regolarmente le lezioni in doppi turni alla sede centrale di via Bronzi di Riace. Non si sa ancora

quando potrà riaprire quella di via Lago di Scanno: occorre resistere la finestra forzata e riempire gli estintori. Ma potrebbe rivelarsi un rattoppo inutile, in attesa del prossimo raid. La scuola infatti non ha un custode da tre anni: la centrale è munita di impianto d'allarme, ma non la succursale, che si trasforma in facile bersaglio per teppisti, soprattutto di notte. Lo sa bene la microcriminalità locale, che anche lo scorso novembre ha preso di mira i locali sguarniti, rubando computer e telefoni e scardinando i tubi dei bagni, causando l'allagamento dei locali e una settimana di chiusura. Tre aggressioni all'istituto quindi, in sei mesi. Lunedì mattina, all'ennesima scoperta di aule e corridoi devastati, i professori hanno ripulito tutto di propria mano, aiutati dai genitori degli alunni. Subito indetto un Consiglio d'istituto straordinario: «Non ci scoraggiamo — aggiunge la preside Maria Bianco — Ma è da oltre un anno che

chiediamo al Comune, che gestisce la scuola, di apporre almeno delle grate alle finestre e installare un servizio di videosorveglianza: basterebbero 1500 euro. Mal'Ufficio tecnico ci ha ripetuto anche oggi (ieri, ndr) che non ci sono fondi disponibili».

Immediata la reazione dei genitori che hanno proposto di autofinanziare la messa in sicurezza della scuola, con una tassa di sei euro a studente. «Ponticelli è la Municipalità più povera di Napoli — conclude Bianco — È assurdo che le istituzioni ci lascino addirittura senza vetri alle finestre. Il mio appello va al sindaco de Magistris, all'assessore all'Istruzione Anna Maria Palmieri: non lasciamo morire l'istituto Marino, un faro per queste strade difficili di Napoli. Basterebbe stornare un po' più di risorse, magari togliendole alle municipalità più ricche e indirizzarle alla periferia. O i nostri sono forse studenti di serie b?».

**“Abbandonati dal Comune”. La proposta dei genitori: autotassarsi per finanziare la messa in sicurezza della struttura**



**I TEPPISTI**

A sinistra la stanza della dirigente vandalizzata, a destra gli estintori usati dai teppisti durante il raid

IL DATO

AL NUMERO "ANTIVIOLENZA" 1522 ARRIVANO 200 CHIAMATE AL GIORNO

## In aumento le denunce di figli che aggrediscono le madri

**ROMA.** Al numero di emergenza donne "1522" sono circa 200 le chiamate che ogni giorno arrivano per denunciare casi di violenza. Ma il fenomeno nuovo sono le sempre più numerose anziane che subiscono violenza dai propri figli. Lo denuncia il capo dipartimento Pari Opportunità, Patrizia De Rose. «Si tratta di donne che hanno già subito violenza da parte del proprio partner - spiega De Rose - introiettata dai propri figli che la ripropongono per emulazione. I figli assorbono i comportamenti dei genitori». È questa, infatti, la realtà da esplorare: il modello di relazione che viene trasferito da genitori a figli. Il numero verde 1522, attivato dal Dipartimento per le Pari Opportunità, attivo dal 2006 per l'emersione e il contrasto del fenomeno della violenza dentro e fuori la famiglia a danno delle donne, ha l'obiettivo di fornire ascolto e sostegno alle vittime di violenza. Dal 2009, fornisce anche un'azione di sostegno nei confronti delle vittime di stalking. Il numero è attivo tutti i giorni, 24 ore su 24, ed è accessibile dall'intero territorio nazionale gratuitamente, sia da rete fissa che mobile. Le donne denunciano «maltrattamenti in famiglia, botte, umiliazioni, insulti, offese psicologiche. Molte telefonate - prosegue De Rose - segnalano la situazione di donne che

non hanno autonomia finanziaria e vengono sottoposte a ricatti». Un fenomeno che non ha differenziazioni economiche, culturali o di ceto e che è, invece "trasversale". Le operatrici telefoniche danno indicazioni del centro antiviolenza più vicino, il telefono è collegato con le forze dell'ordine che, in caso di necessità, vengono subito allertate per un intervento tempestivo, oppure offrono informazioni utili e un orientamento verso i servizi socio-sanitari pubblici e privati attivi a livello locale. Il servizio è disponibile nelle lingue italiano, inglese, francese, spagnolo, russo e arabo. Il numero verde garantisce l'anonimato. Sul tema, nella giornata di ieri, la senatrice e la deputata Pd, rispettivamente Francesca Puglisi e Daniela Sbröllini, hanno chiesto un'azione più determinata e incisiva nella prevenzione e nel contrasto al femminicidio. Le due parlamentari hanno presentato un disegno di legge per il contrasto alla violenza sulle donne e al femminicidio di cui sono prime firmatarie. Chiedono la ratifica della Convenzione Istanbul e più centri antiviolenza sul nostro territorio (sono 500 mentre il Consiglio d'Europa ne prevede 5.700) e quelli esistenti sono ormai allo stremo, senza fondi certi. Così come è necessario creare dei pool

di intervento territoriale con il coinvolgimento delle forze di polizia, delle associazioni, delle Asl e soprattutto degli uffici scolastici provinciali, perché dalle scuole deve ripartire, con slancio, la battaglia per una prevenzione che può permettere alle ragazze e ai ragazzi di riconoscere la violenza. Su questo ha insistito anche Daniela Sbröllini: «Nel nostro Paese c'è bisogno di superare il gap culturale che fa ancora percepire la donna non come soggetto autonomo ma come oggetto di violenza e di sopraffazione da parte dell'uomo. È quindi necessario mettere in campo azioni speciali che coinvolgano tutti, uomini e donne. Così come è importante garantire un fondo permanente per i centri antiviolenza che non sia sottoposto ai cambiamenti di governo».

# Quartieri Spagnoli, il parco negato

di Luigi Palumbo

**NAPOLI.** Mentre Comune e Soprintendenza si stanno giocando le sorti di Villa Floridiana in un folle braccio di ferro, un altro parco cittadino si aggiunge all'elenco del verde negato: quello dei Quartieri Spagnoli. Il cuore verde del complesso abbaziale della Santissima Trinità delle Monache è parzialmente chiuso ormai da otto mesi. Del parco storico, al momento, resta accessibile al pubblico soltanto la spianata in cemento ai piedi del portale d'ingresso, insieme a quella che un tempo doveva essere un'area giochi per bambini e della

quale adesso non rimane che uno sparuto gruppetto di giostre rotte e consumate dal sole e dalla pioggia. L'area verde del parco – l'ex chiostro del vecchio convento – con le sue aiuole, i suoi alberi secolari, le fresche panchine all'ombra è invece chiusa al pubblico, l'accesso interdetto da una fila di transenne. Motivo della chiusura? Sempre lo stesso: il parco andrebbe messo in sicurezza ma i soldi per pagare gli interventi non ci sono. Così, per evitare che a qualcuno possa cascare una pigna in testa, dall'autunno scorso il parco è stato transennato. Di visitatori se ne vedono ben pochi. La splendida aiuola panoramica, dalla quale si può godere una vista mozzafiato dei tetti del centro storico, oggi è diventata un campo incolto, con l'erba che a tratti supera il ginocchio. Qualcuno ci porta il proprio cane a scorrazzare. Nella zona transennata,

i rami degli alberi sono cresciuti al punto tale da non lasciar filtrare più la luce del sole.

Negli scorsi mesi, di fronte all'inerzia del Comune, i custodi del parco avevano provato a realizzare piccoli interventi di manutenzione del verde, dalla potatura alla rimozione delle erbacce. Alcuni rami sporgenti erano addirittura stati regolati grazie all'intervento spontaneo della squadra di Vigili del Fuoco di stanza in una delle strutture del parco. Ma gli interventi dei quali il parco necessiterebbe sono tanti e complessi, troppo complessi perché possano essere affidati alla buona volontà di pochi. Le sorti del parco procedono di pari passo con quelle del vecchio convento. Trasformato in un ospedale militare agli inizi dell'ottocento, poi chiuso definitivamente nel 1992, l'edificio è al centro di lavori di riqualificazione finanziati dalla Regione. A restauro terminato, la struttura accoglierà parte della facoltà di Giurisprudenza dell'Università Suor Orsola Benincasa. Un intero ramo dell'edificio, però, non è stato incluso nei piani di recupero. La struttura svetta oggi desolata alle spalle del parco e, seppur decrepita, lascia ancora trasparire tutta la bellezza delle sue architetture. Attraverso le finestre del secondo piano si può ancora scorgere quel che rimane degli affreschi che decoravano la volta delle sale. Tralasciando i lavori di riqualificazione parziale del convento – che, a differenza degli interventi sul parco, procedono a ritmo serrato – il quadro generale è quello di una tetra desolazione. Eppure, nel 2000, contestualmente all'avvio dei primi lavori di recupero dell'area verde, il Comune si era impegnato a dotare l'intera area di una serie di strutture sportive e ricreative, compresa una piscina al coperto, campi di calcetto ed una sala di registrazione. Ad esclusione dei due campetti, uno da calcio ed uno da basket – entrambi inaccessibili perché da mettere in sicurezza – quelle

strutture però non sono mai state realizzate. Oggi sono in molti a temere che, una volta portati a termine i lavori per il nuovo aula-rio di Giurisprudenza, l'ex chiostro possa perdere definitivamente la propria vocazione pubblica. Già negli ultimi anni, di eventi destinati al pubblico se n'erano visti sempre di meno. Qualche cineforum, un paio di festival musicali, poi il lento declino, fino alla chiusura. Nel 2011 si era addirittura pensato di trasformarlo in un "parco dell'amore" per le giovani coppie. Anche quel progetto, però, pare essere naufragato. Oggi, nel parco chiuso, a tenere in vita quella vocazione pubblica rimangono soltanto gli operatori del "Programma Urban". Nato nel 2003 a via Montecalvario e dislocato tre anni fa in una delle strutture del parco, il centro di aggregazione territoriale, con i suoi progetti dedicati ai giovani del quartiere, è un baluardo contro la diffusione di fenomeni di delinquenza minorile e dispersione scolastica. Per gli operatori del programma, la chiusura del parco è un vero colpo al cuore. «Con il parco chiuso – spiega Riccardo Peirce, responsabile del programma – rischiamo di perdere l'unico spazio verde aperto ai ragazzi del quartiere. Abbiamo chiesto alla direzione parchi e giardini di assegnarci in concessione l'area verde sul livello inferiore del parco ed i due campetti – continua – ma dal Comune ci hanno risposto che bisognerà aspettare gli esiti delle verifiche di stabilità. Speriamo di non dover aspettare ancora a lungo. C'è in gioco il futuro dei nostri ragazzi».

## ALL'HERMITAGE DI CAPODIMONTE

### **Sla, un convegno sulle nuove sfide**

Si terrà a Napoli venerdì presso l'Istituto di diagnosi e cura Hermitage Capodimonte il convegno "La Sclerosi Laterale Amiotrofica nel terzo millennio. Vecchie e nuove sfide" organizzato da Aisla, Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica in collaborazione con il Centro di Riferimento per la Sla della Seconda Università degli Studi di Napoli e il Centro di Diagnosi e Cura Hermitage Capodimonte di Napoli. L'incontro, che si rivolge al complesso universo di figure assistenziali che ruotano attorno ad una persona affetta da Sla, vuole essere un importante momento di aggiornamento sull'epidemiologia e sulla genetica della malattia, sui criteri diagnostici, sulle cure palliative e sulla riabilitazione.

# Città della Scienza apre ai bimbi I Lions in campo per la rinascita

**Città della Scienza** riapre per un giorno grazie al Distretto 108YA dei Lions. La Sala Newton ospita, infatti, la manifestazione conclusiva del Service Internazionale "Un libro per crescere", nell'ambito del Progetto Operativo Distrettuale "Dal Sud il rilancio del Paese". L'appuntamento è per oggi pomeriggio alle 17,30.

A più di due mesi dal rogo, che ha distrutto il polo scientifico di Bagnoli, i bambini tornano così a riappropriarsi di uno dei luoghi simbolo della cultura a Napoli per una giornata all'insegna della divulgazione e della condivisione.

In questo momento, i Lions hanno voluto riconoscere il contributo che l'intera associazione intende dare alla rinascita di Città della Scienza sintetizzato con il motto: "Insieme... ricominciamo".

Alla manifestazione prendono parte il Governatore del Distretto 108YA dei Lions **Gianfranco Sava**, il presidente del Club Lions Napoli Castel Sant'Elmo **Pasquale Giardino**, il direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania **Diego Bouchet**, l'assessore alla Scuola e all'Istruzione del Comune Napoli **Annamaria Palmieri**, lo

scrittore **Marco Marsullo**, il direttore della Fondazione Idis - Città della Scienza **Luigi Amodio**.

Quella di oggi non è l'unica iniziativa messa in campo dal Distretto 108YA dei Lions a sostegno del polo scientifico. Un mese fa, infatti, si svolse il "Lions Day" proprio nei luoghi feriti dal rogo.

Vi presero parte più di 4mila associati arrivati da ogni angolo di Napoli e provincia per testimoniare una volontà importante e significativa di vicinanza alla struttura. E a sostegno del Science Center sono scesi in campo anche i Leo Club Napoli 1799, guidati da **Ettore Nardi**. "Lo scorso fine settimana - dice Nardi - abbiamo

dato un'ulteriore prova della piena sintonia tra i soci e di condivisione di obiettivi, contenuti e metodo".

Sabato sera, infatti, il "Napoli 1799" ha realizzato, insieme alle associazioni del territorio Giovani di Italia Futura Campania, Unione Giovani Penalisti, Giuristi e Futuro, Ads Villaricca Calcio, OutNow, Napoli Cultural Classic e con l'adesione di Aegee Napoli, l'iniziativa di raccolta fondi "Insieme per Città della Scienza", che ha portato al risultato di oltre 1.300 euro raccolti da destinare alla ricostruzione e rinascita del primo Science Centre italiano, tragicamente distrutto nell'incendio del 4 marzo scorso. ●●●



**L'INIZIATIVA****Una maratona per  
Città della Scienza**

**NAPOLI.** Ieri presso il Circolo Ilva in via Coroglio, si è tenuta la conferenza stampa di presentazione della Maratonina di 5 km "Corri e gioca per la Città della Scienza" - corsa a passo libero aperta a tutti - che si disputerà domenica 19 maggio con partenza da via Coroglio. Il

raduno è fissato presso lo storico Circolo Ilva Bagnoli alle ore 9.00, da dove verrà data poi la partenza alle ore 10.00. Ad organizzare l'evento di solidarietà sportiva l'UISP, il Circolo Ilva Bagnoli, Città della Scienza, e la 11ª Municipalità di Bagnoli. Il ricavato sarà completamente devoluto a Città della Scienza.

*Amedeo Finizio*

## **A Bagnoli**

### Sport e solidarietà per la ricostruzione

**Domenica tutti in strada per la maratona di 5 km che partirà dal Circolo Ilva di Bagnoli. Una giornata di sport e solidarietà, l'intero incasso sarà devoluto per la ricostruzione di Città della Scienza, e che oltre alla corsa a passo libero diventerà l'epicentro per dimostrazioni di tennis, canoa kayak, pattinaggio artistico, palla**

**canestro e calcio grazie alla presenza delle leghe appartenenti all'Uisp Napoli. Partenza ore 9 fino alle 14.**



## UN GAY PRIDE TUTTO DEL PALAZZO DOVE GLI UGUALI SONO PIÙ UGUALI



I deputati italiani hanno diritto ad estendere l'assistenza sanitaria integrativa anche ai conviventi *more uxorio* dello stesso sesso. I cittadini italiani, invece, no. Sembra la versione gay della *Fattoria degli animali* di George Orwell, dove tutti gli animali sono uguali ma alcuni, quelli al potere, sono più uguali degli altri. Ma è solo il Parlamento italiano dove, ancora una volta, rischia di approfondirsi la distanza tra il Paese legale, le istituzioni, e il Paese reale, le persone comuni. Su un tema già delicato e divisivo in sé.

Ieri l'ufficio di presidenza della Camera di Laura Boldrini ha accolto la richiesta del democratico Ivan Scalfarotto, omosessuale dichiarato. Favorevoli Pd, Pdl e Sel, astenuti Movimento 5 Stelle e Scelta civica; contrari Lega e Fra-

telli d'Italia. Scalfarotto — che è riuscito dove l'ex parlamentare pd Paola Concia aveva fallito — è convinto di aver fatto adottare per la Camera «un principio di civiltà che vale per tutte le casse sanitarie aziendali» e si augura che «l'equiparazione» sessuale venga estesa anche fuori. Peccato che il Parlamento non sia un'azienda, ma un organo di rappresentanza che, in caso di mancata approvazione di una legge che sancisca questo diritto *erga omnes*, tradirebbe la propria missione; perché farebbe godere alla classe politica un diritto negato ai rappresentati.

Hanno infatti parlato di «privilegio» di «casta» anche quanti hanno applaudito, da Nichi Vendola (Sel) a Imma Battaglia (Gay Project); oltre, ovviamente, a chi ha votato contro, come la Lega e Fdi, o si è astenuto, come l'M5S, che ha ricordato la

propria proposta di legge al Senato sui matrimoni gay. In questa confusa (e un po' sospetta) corsa in avanti, persino Carlo Giovanardi (senatore Pdl) ha ricordato una sua proposta di legge (che però esclude il *more uxorio*).

Ora tocca al Parlamento dimostrare che non si è trattato di un ipocrita *gay pride* di Palazzo.

**Luca Mastrantonio**  
— @Critical\_Mastra

## Gay, assistenza sanitaria ai conviventi di deputati

Camera, sì a Scalfarotto  
Ma M5S si astiene:  
privilegio della Casta

L'assistenza sanitaria integrativa dei deputati viene estesa ai conviventi dello stesso sesso. Lo ha deciso a maggioranza l'Ufficio di presidenza della Camera, accogliendo una richiesta del deputato Pd Ivan Scalfarotto. È la prima volta che viene assunta una decisione del genere: già nella scorsa legislatura la deputata Anna Paola Concia (Pd) aveva posto il nodo, ma la decisione non era mai arrivata.

Soddisfazione viene espressa da Scalfarotto: «Ora che abbiamo finalmente fissato questo elementare principio, bisogna che il Parlamento sancisca

in tutta fretta che ciò che si applica ai deputati deve applicarsi a tutti i cittadini. Perché non va bene se siamo tutti uguali, ma poi qualcuno è più uguale degli altri». È stato «riconosciuto finalmente - spiega Scalfarotto - che una convivenza more uxorio è una convivenza more uxorio, e non importa se i conviventi sono del medesimo sesso o del sesso opposto: la copertura assicurativa dei deputati spetta a tutte le famiglie di fatto, e non solo a quelle eterosessuali».

Stessa musica da Nichi Vendola, presidente di Sel, che affida il suo pensiero in un tweet: «Finalmente l'acquisizione di un diritto. Ma non deve essere un privilegio per pochi. È un diritto che spetta a tutti gli italiani».

Da rilevare l'astensione del Movimento Cinque Stelle. «Lo abbiamo fatto - spiega Roberta Lombardi - perché è un privilegio della casta. Nelle assicurazioni esterne il convivente dello stesso sesso non gode dell'estensione delle coperture. Perché alla Camera dovrebbe?», chiede Lombardi. E conclude: «È sempre la casta che vuole per sé i privilegi». Da qui la decisione del Movimento di astenersi dal voto sulla proposta avanzata da Scalfarotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'onorevole**  
Ora il diritto  
va esteso  
agli altri  
cittadini

# Borgomeo: Sud, attenti agli annunci il lavoro ai giovani anche dal welfare

L'economista: servono scelte forti ma non ripetiamo il fallimento degli impieghi socialmente utili

**Nando Santonastaso**

«Attenti a lanciare proposte sulle quali sarebbe giusto riflettere» dice Carlo Borgomeo, padre della legge sull'imprenditoria giovanile e sul presùto d'onore e oggi alla guida della Fondazione con il Sud. C'è un equivoco, dice, ricordando il titolo del suo ultimo libro («L'equivoco del Sud», Editori Laterza, appena pubblicato) su ciò che sta bollendo in pentola per dare lavoro agli under 35, specialmente al Sud.

**Cosa c'è che non la convince, Borgomeo?**

«Non vorrei che la giusta, comprensibile esigenza di dare un segnale forte finisca per tradursi in interventi un po' improvvisati, sui quali la nostra memoria parla di ferite aperte e mai risanate. Questo è pur sempre il

Paese dei lavori socialmente utili, partiti con le migliori intenzioni e poi...».

**Il piano sul quale sta lavorando il ministro Giovannini parla di 100mila nuovi posti...**

«Al di là delle cifre, ci sono proposte già sul campo che possono dare risposte immediate. Quella lanciata da Pellegrino Capaldo, ad esempio, con assunzioni triennali e la previdenza a carico della collettività, senza alcun carico fiscale aggiuntivo: mi pare che sia stata liquidata un po' troppo rapidamente. Per non parlare del diritto alla "Cittadinanza" ma attiva, come dice il direttore della mia Fondazione: ovvero, sì al reddito ma con prestazioni di lavoro a chi ne usufruisce, per evitare una nuova stagione di sussidi. In questo campo la qualità di alcune organizzazioni del Terzo settore garantirebbe risultati eccellenti».

**Lei ha sempre difeso la strada dell'autoimpiego per i giovani: può tornare utile anche in tempi di re-**

**cessione?**

«Sì ma da sola non può bastare. Serve anche altro. Ad esempio sul microcredito, di cui tanto si parla e spesso a vuoto: un poveretto che ha un'idea e ha bisogno di quattro soldi per poterla mettere in campo incontra ancora troppe difficoltà per partire. E invece mettersi in proprio resta un terreno sul quale insistere anche perché si garantisce, insieme ad altri provvedimenti, un minimo di equità sociale e una funzione anticiclica notevolissima. Si potrebbe rimettere in moto un minimo di domanda». **Le imprese sollecitano per la verità il taglio del cuneo fiscale per rimettersi in moto.**

«E hanno ragione. Il taglio del costo del lavoro sulle imprese è decisivo. Il punto è che bisogna coniugare emergenza e strategia. E invece, come accade al Sud, ci si continua a dividere su chi è favorevole o contrario all'industria. È evidente che il manifatturiero serve ma è altrettanto chiaro che se cresce del 10% non creerà automaticamente un 10% in più di occupati. I processi tecnologici legati anche alla ricerca impongono altre soluzioni».

**Vuol dire allora che un'intera generazione di giovani ha già detto addio al mercato del lavoro?**

«No, e non credo che sia così. A patto però di smetterla con le chiacchiere. Vogliamo partire ad esempio dal risparmio energetico e non solo dall'energia alternativa? Pochi immaginano quanto lavoro si creerebbe gestendo meglio e con oculatezza le risorse energetiche. E poi il Welfare, dove abbondano le eccellenze anche al Sud: si dice che sono lavori poveri ma in realtà non è così e soprattutto mettono in moto l'economia a costi bassi. E poi la ricerca, altro enorme serbatoio per la crescita».

**Con tutti i cervelli in fuga dal Sud sarà un po' difficile ripensarci...**

«Serve un ragionamento freddo. Il dato del Sud si innesca su uno scenario nazionale: la generazione nata a

fine anni '80 sta oggi all'estero perché è fuori Italia che ha trovato maggiori opportunità di lavoro e di affermazione personale. Ma non è una questione solo meridionale: è il Paese che deve capire che investire sui giovani è un'operazione necessaria e non più rinviabile nel tempo».

**Magari utilizzando parte delle risorse Ue per i giovani si potrebbe bloccare la deriva Sud.**

«È una proposta convincente. Ma bisognerebbe ancora una volta rastrellare le risorse non spese, sulla scia dell'ottimo lavoro iniziato dall'ex ministro per la Coesione territoriale Barca e che sono sicuro il successore Trigilia continuerà. La domanda è: ma quanti soldi riusciremo veramente a dirottare su questo fronte? A Trigilia suggerirei di aprire un confronto per cambiare qualche regola che ci impone l'Ue. Ci sono esperienze che possono determinare anche effetti occupazionali importanti ma i bandi europei devono essere più flessibili. Non vogliamo sconti ma così rischiamo di fare solo la fortuna dei progettisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La proposta

Sto con Capaldo: assunzioni triennali, pensioni a carico della collettività

**Ente al lavoro per i giovani sammaritani**

## Riapre lo sportello Informagiovani

SANTA MARIA CAPUA VETERE. La giunta municipale – guidata dal sindaco Biagio Di Muro – ha deliberato la riattivazione del punto Informagiovani del Comune di Santa Maria Capua Vetere, di concerto con l'Agenzia giovani provinciale. Il servizio, istituito per la prima volta nel 1996, era rimasto inattivo per molti anni e ora, finalmente, l'amministrazione comunale lo ha ripristinato, individuando due locali per l'ufficio a Palazzo Lucarelli. Successivamente, con apposito bando, sarà individuata un'associazione giovanile per le attività di supporto e partnership. E' stato anche avviato l'iter per una convenzione tra i Comuni del distretto scolastico 16 (Curti, Casapulla, Macerata Campania, Portico di Caserta, San Prisco, San Tammaro, con Santa Maria Capua Vetere capofila) per la gestione associata del Centro Informagiovani territoriale. Si tratta di un passo fondamentale non solo per integrare le politiche giovanili in ambito locale, ma anche per poter accedere a fondi e finanziamenti regionali. A tal proposito, nelle scorse settimane, l'assessore **Paolo Busico** e il presidente del consiglio comunale Dario Mattucci hanno incontrato in Provincia il dirigente regionale delle politiche giovanili D'Ambra. "La riattivazione del punto Informagiovani – dichiarano il sindaco **Biagio Maria Di Muro** e l'assessore Busico – è un segnale importante di attenzione verso i ragazzi. E' quasi superfluo segnalare la necessità di un servizio di collegamento tra la domanda e l'offerta di lavoro in una fase di crisi occupazionale disastrosa. Ed è importante che l'amministrazione comunale sia presente anche ai tavoli provinciale e regionale per il coordinamento istituzionale delle politiche giovanili".

La denuncia dei sindacati: con 200 detenuti in più, la struttura non regge

# Carcere senz'acqua, appello al ministro

Le guardie penitenziarie razionano la fornitura: è allarme sanitario

Acqua col contagocce, nel penitenziario di Bellizzi irpino: scatta la protesta dei sindacati di polizia che chiedono l'intervento del ministro Cancellieri. «L'apertura del nuovo padiglione detentivo all'interno del carcere di Avellino, che ha visto aumentare i detenuti da 450 a 650 unità, ha mandato in tilt la fornitura dell'acqua e i poliziotti sono costretti a chiudere il flusso idrico in determinate fasce

orarie della giornata per consentire all'impianto centralizzato di riacquistare pressione per la successiva erogazione, con evidente malessere presso la popolazione reclusa, destinato a crescere nella imminente stagione estiva con ricadute sul piano della sicurezza e delle condizioni igienico-sanitarie».

> **A pag. 38**

## L'emergenza

# Acqua razionata nelle celle di Bellizzi Irpino

La denuncia del sindacato «Le guardie carcerarie costrette a ridurre il flusso»

Acqua col contagocce, nel penitenziario di Bellizzi irpino: scatta la protesta dei sindacati di polizia. «L'apertura del nuovo padiglione detentivo all'interno del carcere di Avellino, che ha visto aumentare i detenuti da 450 a 650 unità, ha mandato in tilt la fornitura dell'acqua e la polizia penitenziaria è costretta a chiudere il flusso idrico in determinate fasce orarie della giornata

per consentire all'impianto centralizzato di riacquistare pressione per la successiva erogazione, con evidente malessere presso la popolazione reclusa, destinato a crescere nella imminente stagione estiva con ricadute sul

piano della sicurezza e delle condizioni igienico-sanitarie».

A denunciare il grave disagio, in una apposita nota, è il segretario generale del sindacato autonomo Polizia Penitenziaria Sappe, Donato Capece, insieme al segretario nazionale Emilio Fattorello. Ieri mattina hanno incontrato a Roma la Vice Capo Dipartimento Amministrazione Penitenziaria Simonetta Matone.

«Sarebbe opportuno procedere quanto prima ad uno sfollamento della vecchia struttura, al fine di allentare la tensione detentiva: non si può prescindere dall'impellente esigenza di fornitura dell'acqua, che va assicurata in modo costante e proporzionato ai fabbisogni della popolazione detenuta, che vede la presenza anche della sezione detentiva femminile in cui sono presenti i bambini. esi-

genza ovviamente avvertita anche dal personale del Corpo di Polizia Penitenziaria e da quello amministrativo».

Il sindacato rappresentativo dei Baschi Azzurri chiede l'intervento

del Guardasigilli anche per altre criticità del nuovo reparto detentivo, operativo dal maggio 2012: a cominciare dalla carenza di poliziotti («cento in meno rispetto agli organici previsti») e dalla precarietà degli attuali sistemi di sicurezza e vigilanza della struttura. Il Sappe, nella nota rivolta al ministro della Giustizia, sottolinea anche «come analoghe disfunzioni si presenteranno in relazione al-

la prossima apertura del nuovo padiglione detentivo annesso al carcere di Santa Maria Capua Vetere con particolare riferimento alla fornitura dell'acqua già compromessa da un impianto idrico inadeguato, a cui si accompagna il fenomeno della non potabilità dell'acqua, come da accertamenti compiuti dall'Arpac».

Un problema, questo della insufficiente disponibilità idrica, non immaginato - almeno nella portata in cui si è manifestato - nel momento della progettazione del nuovo padiglione. Il numero elevato di detenuti e l'attivazione del reparto, invece, hanno determina-

to la particolare emergenza. Si tratta ora di trovare, in breve tempo, il rimedio necessario a superare il disagio. L'approssimarsi della stagione estiva e le temperature che la caratterizzano rischiano di alimentare ulteriore malcontento. Peraltro la direzione carceraria si troverà anche di fronte alla gestione delle ferie per un organico, quello della polizia penitenziaria, sempre più deficitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il caso

Si è passati da 450 a 650 unità Lettera al ministro Guardasigilli Cancellieri





## L'Unicef

# «Bimbi stranieri nati a Caserta cittadini onorari»

**Attilio Nettuno**

La sede Unicef di via Roma a Caserta intitolata alla memoria dello storico segretario provinciale Franco Romano. L'ufficializzazione è avvenuta nella mattinata di ieri all'Itis Giordani durante l'inaugurazione della mostra del maestro Alessandro Gili-berti dal titolo «Di-visi dal mondo», a sostegno del progetto dell'Unicef per la difesa delle donne-bambine. All'iniziativa hanno preso parte il dirigente scolastico del Giordani Antonella Serpico, la professoressa Lia Panniti, il presidente regionale Unicef Campania Margherita Dini Ciacci, il presidente del comitato provinciale Emilia Narciso, il sindaco di Caserta Pio Del Gaudio ed il critico d'arte Carlo Robert Sciascia.

In primo luogo il taglio del nastro per la mostra del maestro Gili-berti, docente proprio del Giordani, che resterà aperta fino al 21 maggio. Si tratta di un'esposizione di trenta dipinti in cui sono rappresentati vi-

si di donne diametralmente opposte tra loro per etnia, tratti somatici, costumi e culture ma legate da un unico filo conduttore: quello della donna troppo spesso umiliata, maltrattata, utilizzata come merce di scambio per matrimoni combinati. Durante l'inaugurazione della mostra la presidente regionale Margherita Dini Ciacci si è rivolta al sindaco esortandolo a dare seguito agli impegni presi in materia di cittadinanza onoraria per i bambini stranieri nati a Caserta durante la campagna elettorale del 2011 per u. «Lei è giovane - ha detto Dini Ciacci - vada avanti in questo progetto e resterà nella storia della città di Caserta». La fascia tricolore ha ringraziato l'Unicef «che con le sue iniziative riesce sempre a lavorare per creare una città migliore».

Successivamente è stata la volta della consegna della targa commemorativa alla memoria di Franco Romano, una cerimonia che ha scosso gli animi dei presenti che

hanno partecipato commossi. Allo storico e compianto segretario che ha avviato il percorso di volontariato in provincia di Caserta, è stata intitolata la sede del comitato provinciale di via Roma. Alla cerimonia ha partecipato la moglie di Romano, Mariella, che ha ringraziato per il gesto con la voce rotta dall'emozione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ammonimento** La presidente ha ricordato la promessa al sindaco

## **Hpv, nuovo vaccino: 100% di efficacia**

**Sul British medical journal** i risultati di uno studio australiano che conferma l'efficacia nella protezione contro i condilomi genitali tra le adolescenti e le donne vaccinate prima dei 21 anni di età. Lo studio dimostra l'efficacia al 100 per cento del vaccino quadrivalente anti-papillomavirus (Hpv) nella protezione contro i condilomi genitali tra le adolescenti e le donne vaccinate prima dei 21 anni di età. Tali risultati, consultabili sull'edizione online della rivista, confermano l'efficacia già osservata negli studi clinici sul vaccino quadrivalente anti-Hpv prodotto da Sanofi Pasteur Msd, l'unico in grado di garantire una protezione di lunga durata contro le patologie correlate a 4 tipi di Hpv: 16, 18, 6 e 11.

Lo studio dimostra una significativa riduzione di condilomi genitali anche tra gli uomini; un dato dovuto all'effetto gregge, ossia alla protezione che si genera anche nella popolazione non vaccinata là dove si ha una copertura vaccinale rilevante.

In Australia, dove la copertura vaccinale per l'Hpv raggiunge quasi il 90 per cento e si estende ad un ampio numero di femmine di età compresa tra i 12 e i 26 anni, è stato deciso quest'anno dalle autorità sanitarie di garantire anche alla popolazione maschile, con il vaccino quadrivalente, la protezione dalle patologie da Hpv, tra le quali, appunto i condilomi genitali.

Un esempio di interruzione della trasmissione di un'infezione sessuale attraverso un'iniziativa di sanità pubblica che tra l'altro offre la prospettiva di importanti risparmi. I vantaggi forniti dal vaccino quadrivalente sono oggettivi, estesi e duraturi nel tempo".

# «Nuove terapie». «No, mutilazione» esperti divisi sul bisturi preventivo

In Campania ogni anno 4500 donne si ammalano di cancro alla mammella  
**Gerardo Ausiello**

Affrontare ogni giorno la roulette russa, consapevoli che ci sono alte probabilità di contrarre un tumore al seno. Perché lo dicono i geni, la nostra carta d'identità più intima e profonda. Vivere con l'angoscia di chi si sente in pericolo ma deve comunque guardare in faccia la realtà. Essere costrette a decidere tra rinunciare alla propria femminilità o salvarla, sconfiggendo la paura. Così si sentono migliaia di donne che ora - dopo la rivelazione choc dell'attrice americana Angelina Jolie - si interrogano su quale strada seguire.

## Il boom di patologie

I numeri parlano chiaro. Ogni anno in Italia si registrano 40mila nuovi casi di cancro alla mammella. Un trend, dicono gli esperti, che è in costante aumento: dall'un per cento si è arrivati, infatti, al 2,5 per cento delle donne. Tra le regioni più esposte c'è la Campania dove oggi si ammalano 4500 donne contro le 3200 del passato. Ma non ci sono solo dati negativi. L'altra faccia della medaglia è che, in presenza di diagnosi preco-

ce, nove donne su dieci vincono la loro battaglia lasciandosi l'incubo alle spalle.

## Il momento della scelta

Cosa fare quando si scopre di avere un gene difettoso, il Brca1 o il Brca2 (la sigla sta per breast cancer, ovvero cancro alla mammella) che moltiplica il rischio di sviluppare il tumore? Solo pochissime donne in Italia adottano la soluzione più drastica, ovvero la doppia mastectomia. Almeno al Sud interventi del genere restano rari. Diverso il discorso nelle regioni settentrionali dove si stanno speri-

mentando ipotesi alternative. La parola d'ordine della comunità scientifica, tuttavia, è «prudenza». Il manager dell'Istituto Pascale, Tonino Pedicini, non ha dubbi: «Qui parliamo di una brutale mutilazione del corpo. Tale ipotesi, culturalmente inaccettabile e clinicamente dubbia, non può essere praticabile. La migliore arma contro questo male è sempre la prevenzione».

## Lo screening, costi e tempi

Difendersi significa ricorrere alla mammografia. Almeno una volta ogni dodici mesi, soprattutto nella fascia d'età tra i 49 e i 69 anni. Facile a dirsi, non sempre a farsi. Perché un esame di questo tipo costa dai 55 ai 60 euro ed è gratuito solo per una piccola fetta della popolazione. Ecco che - specie in tempi di crisi, quando si è costretti a stringere la cinghia - si finisce per rimandare, saltando un appuntamento. E un altro. Senza contare i problemi burocratici, dalla prenotazione alle liste d'attesa. Che però nei centri di riferimento (come quello del distretto 33, in piazza Nazionale a Napoli) si cerca di smaltire rapidamente. Ciò anche grazie all'aiuto di medici volontari. «Purtroppo a Napoli e in Campania solo il 30 per cento delle donne si sottopone regolarmente allo screening - spiega Marco Salvatore, docente ordinario di Diagnostica per Immagini della Federico II e a lungo direttore scientifico dell'Istituto tumori di Napoli - mentre la media nazionale è del 50 per cento con punte del 60 in alcune regioni settentrionali. Nel Mezzogiorno l'unica eccezione è rappresentata dalla Basilicata. Sarebbe auspicabile, in questo senso, un diverso approccio culturale». E allora si tratta di incentivare un percorso di prevenzione del tumore al seno attraverso l'istituzione di un team di esperti multispecialistico e l'utilizzo di tecnologie diagnostiche innovative. Ne è convinto Giuseppe D'Aiuto, primario del dipartimento di Senolo-

gia del Pascale: «In diverse aree del nostro Paese lo screening viene offerto gratuitamente, al di là dell'età e della situazione socio-economica delle pazienti. Da questo punto di vista - avverte - in Campania c'è ancora da lavorare. Per le donne con mutazione dei geni Brca1 e 2 non è prevista la possibilità di effettuare controlli senologici gratuiti. Se si considera che, in genere, la mutazione riguarda più donne di una famiglia, i costi da sostenere per la prevenzione sono proibitivi».

## Il dialogo medico-paziente

Un'esperienza esportabile è invece quella della collaborazione fra l'Istituto Pascale e il Ceinge di Napoli, che ha reso possibile l'implementazione di un team multispecialistico (segue 600 pazienti) e di un percorso dedicato ai tumori ereditari della mammella con l'esecuzione del test genetico gratuitamente. «Ma per noi la mastectomia profilattica non rappresenta la soluzione al problema - chiarisce D'Aiuto - In molti casi il miglioramento dello stile di vita, attraverso una dieta specifica e un programma di attività fisica controllata, produce una riduzione del rischio di sviluppare un tumore al seno nell'ordine del 50 per cento». Comunque, sottolinea l'ordinario di Oncologia Medica alla Federico II Sabino De Placido, la scelta di sottoporsi a un intervento chirurgico del genere dev'essere rarissima e va assunta sempre al termine di un percorso di riflessione e di dialogo con specialisti e familiari. Percorso in cui la chirurgia plastica può giocare un ruolo cruciale: «Gli studi attestano che il distress psicologico delle donne a rischio per tumore mammario su base genetica diminuisce dopo la chirurgia profilattica con ricostruzione,

## La difesa

Mammografia ogni 12 mesi nella fascia d'età tra i 49 e i 69 anni

Domande

&amp; risposte

# TUMORI CHI È PIÙ ESPOSTO E PERCHÉ? COME PREVENIRLI?

a cura di MARIO PAPPAGALLO

## 1 Perché alcune donne rischiano più di altre?

A causa di un'ereditarietà, spiega la genetista dell'università di Firenze Laura Papi, che riguarda il 5-10% dei casi. Se uno dei genitori presenta una mutazione nei geni coinvolti nell'insorgenza di un determinato tumore, i figli possiedono il 50% di probabilità di ereditare quella mutazione. I tumori ereditari della mammella possono essere associati a mutazioni in geni che conferiscono un alto rischio (Brca-1, Brca-2, Tp53) o un rischio moderato (Check-2, Pten, Atm). Le sindromi ereditarie da Brca-1 e 2 possono presentare nell'albero genealogico solo casi di carcinoma della mammella, o di mammella e ovaio, o meno frequentemente casi di solo ovaio.

entrambe una neoplasia mammaria, o entrambe una neoplasia ovarica, o una sorella una neoplasia mammaria e l'altra una neoplasia ovarica. Poi: una precoce età di insorgenza del tumore; la bilateralità della malattia; la comparsa sia del carcinoma al seno sia dell'ovaio nella stessa persona a qualsiasi età. Più raro: un tumore della mammella in un maschio della famiglia.

## 3 Quanto costa il test genetico?

In Italia tra i 1.500 e i 1.800 euro, a carico del servizio sanitario nazionale. Si fa quando c'è il sospetto di un'ereditarietà. Negli Usa è a pagamento: circa 2.500 dollari per il

## 2 Come si individuano queste donne a rischio genetico?

L'American society of clinical oncology (Asco) ha individuato alcuni criteri per sospettare l'ereditarietà in tre generazioni: presenza di più di due casi di neoplasia mammaria e uno o più casi di tumore dell'ovaio; presenza di più di tre casi di carcinoma mammario prima dei 50 anni; presenza di una coppia di sorelle che abbiano manifestato prima dei 50 anni

primo componente della famiglia, intorno ai 300 dollari per gli altri. Il risultato si ha nell'arco di un mese. La consulenza genetica può essere attivata non solo per i familiari, ma anche per le pazienti stesse: la presenza di una mutazione dei geni Brca-1 e Brca-2 determina un alto rischio di seconda neoplasia.

#### 4 Se ci sono le mutazioni, di quanto aumenta il rischio?

Le donne portatrici dei geni mutati corrono un rischio tra il 50-85% di sviluppare un carcinoma della mammella, del 40-60% di sviluppare anche un carcinoma della mammella controlaterale e tra il 15% e il 45% di un carcinoma ovarico. Senza, il rischio è del 10%.

#### 5 Quante sono le donne con questa ereditarietà?

Dall'8 al 10%. Le ebreo ashkenazite sono molto più portatrici delle altre donne del gene Brca-1.

#### 6 Quali sono le strategie di prevenzione?

Una è la mastectomia preventiva bilaterale. Spiega Alberto Luini, chirurgo senologo: «Si esegue una mastectomia bilaterale con rimozione completa del parenchima mammario, con o senza asportazione del rivestimento cutaneo delle mammelle. Resta un 5% della ghiandola mammaria. È una

procedura drastica, va considerata solo in donne portatrici di entrambe le mutazioni, Brca-1 e Brca-2, e molto motivate». Anche l'asportazione bilaterale delle ovaie

dovrebbe essere proposta alle donne con entrambe le mutazioni. La mastectomia bilaterale ha un'efficacia del 90% nel prevenire il carcinoma.

#### 7 Quali sono invece i controlli a cui sottoporsi?

Nei soggetti ad alto rischio è opportuno adottare programmi di sorveglianza che inizino a 25 anni, e a intervalli brevi (massimo 6 mesi) tra un controllo e l'altro. Di volta in volta, a cadenze diverse, ecografia, mammografia, risonanza magnetica. Anche dopo la chirurgia preventiva la sorveglianza deve continuare, con ecografie e risonanze.

#### 8 E se il test, in un soggetto sospetto, risulta negativo?

La negatività del test genetico per le mutazioni Brca-1 e 2 non esclude completamente la possibilità che la paziente affetta da una neoplasia mammaria presenti una forma ereditaria: esiste un 25% di casi di tumori al seno familiari legati a geni non ancora identificati, dice Gabriella Sozzi dell'Istituto

nazionale dei tumori di Milano. La positività del test impone invece la necessità di sottoporre all'indagine anche i familiari, per instaurare adeguate misure preventive.

#### 9 In quante chiedono la mastectomia preventiva?

In Italia la percentuale è molto bassa: meno del mezzo punto percentuale nei centri d'eccellenza. Negli Usa è invece un fenomeno in aumento: secondo uno studio pubblicato nel 2007 sul *Journal of clinical oncology*, dal 1998 al 2003 è più che raddoppiato. Su 150 mila donne analizzate nello studio, nel 1998 ha richiesto l'asportazione di entrambe le mammelle l'1,8% delle pazienti, ma erano già il 4,5% nel 2003. L'asportazione di un solo seno, invece, è passata dal 4,2% del 1998 all'11% del 2003.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 10%

La percentuale di tumori ereditari al seno. Sono quelli associati a mutazioni in geni che, a seconda del tipo, conferiscono rischio alto oppure moderato di sviluppare la malattia nell'arco della vita

le **i**nchieste  
del Mattino

## Verde negato: già 69 le aiuole adottate dai privati

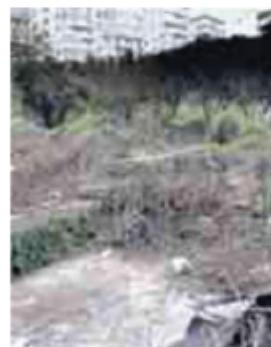
**Livio Coppola**

**I**l verde c'è, ma non basta. Napoli oggi vanta oltre cinquanta parchi e giardini di rilevanza comunale, ma i dati diffusi dall'Istat sull'ambiente urbano dicono che ogni partenopeo ha a sua disposizione meno di 7 metri quadri di verde pubblico. Numeri inferiori a quelli di altre grandi città, e in gran parte condizionati dall'alta densità di popolazione e dalla difficoltà a finanziare, con soldi pubblici o privati, la riqualificazione o creazione di nuovi giardini, soprattutto nei quartieri delle perife-

rie. Allo stato il Comune censisce 53 aree verdi fruibili. «Prima di tutto stiamo cercando di migliorare quello che c'è, rendendo più agevole la fruizione delle aree, come avvenuto al Molosiglio - dicono dall'Assessorato all'ambiente guidato da Tommaso Sodano - e un risultato soddisfacente riguarda l'assegnazione di 69 piccole aree adottate dai privati in tutti i quartieri. Ci siamo poi impegnati a garantire con fondi nostri l'accesso ad aree non gestite direttamente dal Comune, come la Florida-

na, per arrivare in questi giorni alla riapertura del Parco San Gennaro alla Sanità».

>A pag. 38



## L'ambiente

# Parchi chiusi, aree incolte La città del verde negato

L'Istat: 7 metri quadrati per abitante. A Roma 16, a Torino 21

**Livio Coppola**

Il verde c'è, ma non basta. Napoli oggi vanta oltre cinquanta parchi e giardini di rilevanza comunale, ma i dati diffusi dall'ultimo Dossier Istat sull'ambiente urbano dicono che ogni partenopeo ha a sua disposizione meno di 7 metri quadri di verde pubblico. Numeri inferiori a quelli di altre grandi città, e in gran parte condizionati dall'alta densità di popolazione e dalla difficoltà a finanziare, con soldi pubblici o privati, la riqualificazione o creazione di nuovi giardini, soprattutto nei quartieri delle periferie.

In assoluto i dettagli forniti dall'Istat inquadrebbero uno scenario non negativo per Napoli. Prendendo infatti la superficie cittadina, si scopre che per il 5,5% è ricoperta da verde urbano. Non male, se si pensa che la media italiana è

del 2,7%, e che una città come Roma si ferma al 3,5%. Ma ogni metropoli è una storia a sé, e Napoli vive una situazione territoriale assai particolare, tanto che la concentrazione di residenti contribuisce a rendere insufficiente la disponibilità di verde per ciascun cittadino: solo 6,7 metri quadri, molto meno della stessa Roma (16,5 metri quadri per abitante) così come di Milano (16,3) e di Torino (21,0). Non solo, gli attuali standard urbanistici riportati dall'Istat imporrebbero un minimo di 9 metri quadri per cittadino, valore che al momento nel capoluogo campano non si raggiunge.

Andrebbe dunque fatto di più, ma non è facile. Allo stato attuale il Comune censisce 53 Aree verdi fruibili. Di queste, 3 sono Parchi Storici (come la Floridaiana e il Bosco di Capodimonte), 4 sono Parchi Urbani (i più estesi), 31 i Parchi di Quartiere

e 15 i Giardini. Il tutto per una superficie di quasi 3 milioni e 400 mila metri quadri, a cui si aggiungono poi tante piccole aree municipali meno significative. Negli anni si sono sviluppati svariati progetti per aumentare il numero dei Parchi urbani, ma intoppi burocratici e mancanza di risorse hanno nei fat-

ti azzerato lavori e possibili inaugurazioni. «Prima di tutto stiamo cercando di migliorare quello che c'è, rendendo più agevole la fruizione delle aree, come avvenuto al Molosiglio - dicono dall'Assessorato all'ambiente guidato da Tommaso Sodano - e un risultato soddisfacente riguarda l'assegnazione di 69 piccole aree adottate dai privati in tutti i quartieri. Ci siamo poi impegnati a garantire con fondi nostri l'accesso ad aree non gestite direttamente dal Comune, come la Floridiana, per arrivare in questi giorni alla riapertura del Parco San Gennaro alla sanità. E

per il futuro puntiamo sul parco della Marinella di via Vespucci, che dopo anni di stop è stato inserito e finanziato all'interno del Piano di Napoli est e finalmente si farà».

Tra i quartieri che necessiterebbero di più verde ci sono sicuramente quelli dell'Area ovest. La Decima Municipalità, quella di Fuorigrotta-Bagnoli, ha solo due parchi di quartiere. Va meglio nel territorio dell'area nord, dove il Comune intravede «le migliori potenzialità come possibile polmone verde della città, a patto che si assicurino una gestione ade-

guata anche con l'ausilio dei privati». C'è da fare, insomma, ma per rimediare al taglio dei fondi pubblici occorreranno sempre di più contributi esterni. «C'è la possibilità - dice il capogruppo comunale dei Verdi Carmine Attanasio - di trasformare in parchi pubblici decine di terreni incolti, concedendo la possibilità di fare impresa su una piccola parte delle aree. È un metodo che può essere esteso anche ai Parchi attualmente di competenza comunale per migliorarne la gestione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Il caso** Il Comune: già rimossi tutti gli ostacoli L'inchiesta sulla pista ciclabile, il pm indaga per attentato alla sicurezza dei trasporti

È attentato alla sicurezza dei trasporti l'ipotesi di reato sulla quale lavora la Procura di Napoli nell'ambito dell'inchiesta sulla pista ciclabile. Le indagini sono state avviate nei mesi scorsi, dopo un esposto presentato dall'avvocato Sergio Pisani. Da Palazzo San Giacomo, intanto, arriva una nota, nella quale si sottolinea che gli esposti sono già stati rimossi e i pericoli sono di conseguenza stati eliminati.

A PAGINA 3  
Beneduce

# Piste ciclabili, la Procura ora indaga per attentato alla sicurezza dei trasporti

## L'ipotesi: incolumità a repentaglio in alcuni tratti del percorso

NAPOLI — E attentato alla sicurezza dei trasporti il reato ipotizzato dalla Procura di Napoli nell'ambito dell'inchiesta sulla pista ciclabile. Il percorso, così com'è costruito, potrebbe mettere a repentaglio l'incolumità dei ciclisti: di qui l'attenzione del pm Milena Cortigiano, della sezione Reati ambientali coordinata dall'agguanto Nunzio Fragiasso. Le indagini, delegate alla polizia municipale, sono state avviate nei mesi scorsi, dopo un esposto presentato dall'avvocato Sergio Pisani; al momento l'inchiesta è alle battute iniziali e non ci sono indagati. Pisani aveva chiesto il sequestro della struttura escluso il tratto di via Caracciolo, che è quello sulla cui sicurezza nessuno trova da eccepire. Nell'esposto, seguito da alcuni solleciti, il legale si soffermava tra l'altro sui disegni delle biciclette impressi sull'asfalto per segnalare le piste, che tanto colpirono i napoletani lo scorso autunno: «Il percorso segnato da strisce e bici disegnate sull'asfalto risulta inverosimile. Confinare il percorso ciclabile in numerosissimi tratti con uscite di garage, uscite di esercizi commerciali e altri pericoli, tutti non segnalati e anzi agevolati proprio dall'esistenza stessa dei simboli, costituisce un gravissimo rischio per i pedoni e per gli

stessi ciclisti». Pisani aveva anche allegato un filmato, preso da Youtube, per dimostrare l'effettiva sussistenza del rischio, e al quale replica ora Palazzo San Giacomo con un altro filmato, per convincere i napoletani che non c'è più pericolo.

Dopo aver depositato l'esposto, il penalista ha anche chiesto che il fascicolo sulla pista ciclabile sia unificato con quello sulle buche, del quale è titolare l'altro pm Stefania Buda, della sezione Reati contro la pubblica amministrazione coordinata dall'aggiunto Francesco Greco. Anche in quel caso, infatti, uno dei reati ipotizzati è l'attentato alla sicurezza dei trasporti e inviati a comparire sono stati inviati al sindaco, Luigi de Magistris, e all'assessore Anna Donati: il loro interrogatorio dovrebbe avvenire nei prossimi giorni. Gli argomenti oggetto delle due inchieste, sottolinea Pisani, sono analoghi: in entrambi i casi i cittadini sono esposti a rischi mentre percorrono le strade, vuoi in auto o in autobus, vuoi in motorino o in bicicletta. Al momento, tuttavia, sull'accorpamento dei due fascicoli nessuna decisione è ancora stata presa.

Nei prossimi giorni il pm Cortigiano potrebbe decidere di affidare a un consulente l'incarico di approfondire la realizzazio-

ne della pista ciclabile e di analizzare i rischi per ciclisti e pedoni che la percorrono; obiettivo principale sarebbe quello di appurare se davvero il tracciato è a norma di legge o se sono state fatte delle variazioni arbitrarie. Fin dalla sua inaugurazione, avvenuta lo scorso novembre, la pista ciclabile ha suscitato vivaci discussioni in città. Suscita preoccupazione, in particolare, la sicurezza del percorso, che in alcuni tratti fende il convulso traffico cittadino.

**Titti Beneduce**

### **Gli accertamenti**

Il fascicolo affidato al pm Milena Cortigiano è nato da un esposto di Sergio Pisani. Agli atti un video di «Youtube»



Inflazione all'1,1%, debito pubblico su. L'ipotesi europea: via le monete da 1 e 2 centesimi

# Non si comprano più case

Mercato ai minimi dall'85. Pensioni, ritocchi alla riforma

Nel 2012 le transazioni per acquisto o vendita di case si sono fermate a quota 448 mila, con un calo del 25,7 per cento rispetto all'anno prima. È il peggior risultato dal 1985, quando le transazioni erano state circa 430 mila. Conti pubblici: dal 120% del Pil nel 2011, nel 2013 la stima del debito sale fino al 130%. Dati Istat sull'inflazione: in aprile è scesa all'1,1% dall'1,6% di marzo. Ipotesi

della Commissione europea: via le monete da 1 e 2 centesimi. Pensioni: ritocchi alla riforma.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5  
Baccaro, Caizzi, Guerzoni  
Offeddu, L. Salvia, Santaripa

## La grande frenata del mattone Vendite mai così in basso dall'85

Nel 2012 soltanto 450 mila compravendite, con un calo del 25,7%  
In un anno la discesa delle quotazioni immobiliari è stata del 4,4%

ROMA — Le famiglie sempre più in difficoltà con redditi in calo e lavori precari, le banche che fanno fatica a concedere mutui, le prospettive incerte sul futuro dell'economia: alla fine, anche il mercato immobiliare, in un Paese dove il 78% degli italiani è proprietario di casa, è crollato. Il 2012 si è chiuso con un calo del 25,7% delle compravendite, a quota 448 mila: il peggior risultato dal 1985, quando le transazioni erano state 430 mila. Le cause del tonfo del mercato mobiliare, secondo il rapporto 2013 stilato da Agenzia delle entrate e Abi (Associazione banche italiane), risalgono alla frana dell'intera spesa per consumi reali, che l'anno scorso si è ridotta del 4,1%; ai tassi di interesse, che hanno reso meno accessibili i mutui; all'aumento della tassazione sulla proprietà: «L'Imu ma anche la cedolare secca sugli affitti»,

sottolinea Gianni Guerrieri, il direttore centrale dell'Osservatorio mercato immobiliare.

Se lo aspettavano tutti, in realtà, che dopo il decennio di crescita 1997-2006, nel quale le abitazioni compravendute erano cresciute dell'80%, ci fosse una caduta: ma dopo la tenuta del 2010, quando il mercato aveva segnato un +0,5%, e del 2011, quando aveva chiuso a -2,30%, «nessuno pensava che il mercato precipitasse addirittura del 49% rispetto al 2006» osserva Guerrieri. I numeri del crollo fanno impressione: dal 2006, anno del record, la quota di stock di abitazioni comprate-vendute si è più che dimezzata, con tempi medi di vendita-acquisto passati dai sei agli otto mesi e sconti fino al 15%. I prezzi sono calati del 2,7% nel 2012 e nel solo IV trimestre il deprezzamento è stato del 4,4% su base annua, con un'ulteriore

contrazione dell'1,1% prevista per il primo trimestre 2013.

L'anno scorso sono stati scambiati 46,4 milioni di metri quadrati, il 25,4% in meno rispetto all'anno prima, con una superficie media di 103 metri quadri-casa. Anche il fatturato è calato a 75,4 miliardi, il 26% in meno rispetto all'anno prima. E la *debacle* non fa grosse distinzioni geografiche: il Nord-est, dove si realizza il 18,3% del mercato nazionale, è l'area in cui si registra il calo più elevato delle transazioni (-28,3%), ma a ruota seguono Nord-ovest (-25,4%), Centro e

Isole (-26%), Sud (-21,5%). Persino il mercato delle città, che negli anni precedenti aveva resistito, nel 2012 registra un calo sostanziale, dal 28% del Sud al 26% del Nord e del Centro, con picchi negativi a Palermo (-26,4%) e meno drammatici a Napoli (-18%).

Diminuiscono pure le case comprate con il mutuo: nel 2012 sono 155 mila, -38,6% rispetto al 2011 e -62% rispetto al 2006, con un calo del 42,8% dei capitali erogati. E cambiano le caratteristiche: un mutuo in media adesso copre il 69% del valore dell'immobile, dura 23 anni, ha un tasso del 4,25% e una rata di 720 euro. Ce la fanno le famiglie italiane a pagarla? Per l'Abi sì: «Abbiamo avuto solo l'1,2% delle famiglie in sofferenza», cioè che ha avuto difficoltà nel pagare le rate, dicono. E l'*affordability index*, un indice creato dalle banche per calcolare l'ac-

cessibilità della famiglia al mutuo, è di segno positivo. «Prendendo un costo medio di una casa di 157.400 euro, in calo del 4,1% rispetto al 2008 — spiega Gianfranco Torriero dell'Abi —, e un reddito unitario di 40 mila euro, diminuito del 5,7% rispetto al 2008, l'indice dice che oltre il 50% delle famiglie è in grado di contrarre un mutuo».

Certo, queste sono medie: ma c'è un abisso, ammette Torriero, tra il Lazio, dove una casa in media costa 231 mila euro e la Calabria, dove il prezzo è poco più di 75 mila euro. E poi l'indice «non tiene conto delle famiglie giovani senza casa: su 23 milioni di proprietari, solo il 3,4% ha meno di 31 anni — contesta Luca Dondi, di Nomisma —. La verità è che è venuta meno la disponibilità del credito, e si è allargata la platea degli esclusi. I prezzi sono ancora

troppo lontani dalle possibilità delle famiglie — conclude Dondi — e ci dobbiamo aspettare che calino ancora nei prossimi due-tre anni, altrimenti il mercato non ce la farà ad andare avanti».

**Valentina Santarpia**

## Fnac, stop a libreria e forum il piano divide i lavoratori

«La società per rilanciare l'attività imprenditoriale e recuperare le quote di mercato perdute ha predisposto per il biennio 2013-2015 un articolato piano industriale che prevede la modifica dell'attuale modello di vendita con l'abbandono di alcuni settori quali dischi, gaming, libri, amministrazione e comunicazione ritenuti estranei al core business aziendale».

È questa la parte dell'accordo siglato tra la Frc (controllata al 100 per cento da Dps) e sindacati che genera timori e divide i dipendenti della Fnac di via Luca Giordano. La Frc, società guidata da Yves Di Benedetto, da giugno rileverà il megastore del Vomero per trasformarlo entro ottobre in uno "shop e shop" mantenendo l'insegna Fnac. L'accordo, però, sancisce la fine della libreria e dello spazio forum. Si venderanno materiali col marchio Trony, ma verranno eliminati libri, cd e dvd. Il che vuol dire che gli addetti di questi settori rischiano il taglio al termine della cassa integrazione. A regime l'organico dovrebbe essere di circa 30-40 persone con conseguente esubero di altrettanti dipendenti. Oggi in

via Luca Giordano ci sono 71 addetti, 20 al lavoro e 51 in cassa integrazione a rotazione. Per il personale in esubero è prevista una cassa integrazione di due anni e la possibilità di seguire corsi di aggiornamento professionale per un'eventuale ricollocazione in altre strutture Trony. La Frc, comunque, prevede un investimento importante: 4 milioni in due anni per la realizzazione del piano industriale. Tra le note positive il ripristino delle "card" con i punti fedeltà che erano state bloccate.

*(a. dicost.)*